

“La scuola dell’infanzia e le Indicazioni nazionali della scuola di base”

A cura di Laura Pettinari Coordinatrice pedagogica del Comune di Ravenna

Non si può parlare di scuola senza contestualizzare il periodo storico, sociale e culturale nel quale viviamo. Anche nelle Indicazioni Nazionali del curriculum della scuola dell’infanzia si parte da una considerazione generale che condividiamo pienamente.

La società moderna è stata definita da Bauman una società “liquida” all’interno della quale le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure.

In una **prospettiva di tale complessità** è opportuno assumere dei punti di riferimento imprescindibili all’interno dell’azione educativa:

- La **responsabilità adulta** come impegno necessario allo sviluppo umano e determinante una progettualità consapevole,
- Il **rispetto dell’infanzia** come categoria non astratta, ma riconosciuta nella sua soggettività, autonomia e specificità,
- La **sinergia educativa fra servizi per l’infanzia e famiglie**, in un contesto di “sistema formativo integrato”: l’educazione è un sistema complesso, che si basa sull’interdipendenza, e complementarietà degli interventi, sull’integrazione dei ruoli, sul confronto degli stili, modelli relazionali e finalità educative. La sfida è una grande alleanza pedagogica, che trovi nei servizi per l’infanzia l’opportunità per il confronto e il dialogo fra bambini e famiglie e gli adulti fra loro, e che favorisca l’incontro con le differenze e la costruzione dei contesti educativi arricchiti dagli apporti di tutte le singole ed originali individualità.

Siamo consapevoli che le famiglie di oggi pongono molte attenzioni verso i bambini, ma ciò non vuol dire che l’esperienza infantile sia nella vita quotidiana pienamente compresa e rispettata. La nostra società vive un’ inquietudine e un’insicurezza verso il futuro che abbassa le speranze e produce nuovi malesseri.

Il rischio cui sono esposti i bambini è di essere fagocitati troppo in fretta e precocemente dal mondo degli adulti, si parla di “obesità cognitiva” a causa dei troppi stimoli, della troppa velocità, della troppa manipolazione di sentimenti e delle pulsioni. La scuola è sempre più consapevole che non c’è più tanto bisogno dei luoghi cognitivi della quantità, ma di luoghi organizzati con spazi e tempi adeguati alle esigenze dei bambini, come si legge ne “L’educazione contro il declino” di Raffaele Iosa nella scuola c’è bisogno di **“luoghi freschi e ombrosi che rendono possibile a ognuno ridare senso alla grandine di informazione”**.

In questo contesto ci è tornato utile e abbiamo ritenuto “essenziale” riflettere e analizzare il rapporto tra scuola/servizi educativi e famiglie/comunità ridefinendo e rafforzando il ruolo dell’educazione nei processi di cambiamento sociale, culturale ed economico.

Per le insegnanti è stata occasione di riflessione e confronto intorno al “senso” dell’educazione, delle scelte e delle metodologie d’insegnamento.

Le **idee forti** del Progetto Pedagogico del Servizio ripercorrono le Indicazioni Nazionali, viene sottolineata l’idea di **un’educazione che cura** ciò che è veramente essenziale nell’esistenza: **le relazioni** come beni irrinunciabili della vita umana, abbiamo maturato l’ottica dell’**essenzialità** che ci suggerisce una scuola sobria (contro una società “ebbra” esaltata, fondata

sull'abbondanza e sull'apparenza) ma non per questo povera, autentica nei suoi significati profondi capace di "dare senso alle diverse esperienze per ridurre la frammentazione e il carattere episodico che rischiano di caratterizzare la vita dei bambini e degli adolescenti" (N.I.).

Un'altra importante analogia fra il Progetto Pedagogico dei nostri servizi e le Indicazioni Nazionali riguarda un aspetto fondamentale dell'educazione come è necessario intenderla oggi, alla luce dei cambiamenti a cui abbiamo fatto riferimento: **la necessità di ricercare il senso nell'esperienza**. Cosa vuol dire? Vuol dire "costruire un collegamento di senso" dei tanti stimoli che i bambini ricevono, dando un significato alla loro conoscenza, come processo attivo, in cui il ruolo dell'insegnante è proprio quello della connessione e del sostegno emotivo.

Di conseguenza l'azione educativa, sempre in linea con le Nuove Indicazioni, pone al centro il bambino in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, spirituali quali condizioni del suo benessere sia individuale sia nei suoi legami con il gruppo.

Il **curricolo** della scuola dell'infanzia non coincide con la sola organizzazione delle attività didattiche, ma si esplica in un'equilibrata integrazione di momenti di cura, di relazione, di apprendimento, dove le stesse routine svolgono una funzione di regolazione dei ritmi delle giornate e si offrono come "base sicura" per nuove esperienze e nuove sollecitazioni.

Nel progetto pedagogico dei nostri servizi prendiamo in considerazione **un'idea di apprendimento che avviene attraverso l'azione, l'esplorazione, il contatto con gli oggetti, la natura, l'arte, il territorio, in una dimensione ludica**. "L'apprendimento è un processo attivo che i bambini amano e sanno mettere in atto anche da soli ed è l'esperienza che consente il massimo dispiegamento dell'impegno e del profitto personali...". Piaget avvertiva "...insorge il problema se insegnare schemi e strutture o presentare al bambino situazioni in cui egli è attivo e può apprendere da solo. L'obiettivo dell'educazione è di accrescere le possibilità del bambino di inventare e scoprire ... le parole non sono la scorciatoia migliore".

Lo scopo dell'insegnamento quindi non è produrre apprendimento, ma produrre condizioni di apprendimento, Dewey, padre dell'attivismo pedagogico, affermava proprio che l'educazione promuove l'esperienza e le "transazioni" fra il bambino e il mondo ed ogni esperienza è educativa, nella misura in cui produce un incremento dell'esperienza stessa, ovvero se contiene le premesse per nuovi problemi e nuove vie di osservazione o conoscenza del mondo.

Le teorie di Piaget, Bruner, Vygotskij e Bronfenbrenner, costituiscono i nostri presupposti teorici per un'idea di apprendimento come processo attivo ed ecologico, di coevoluzione del bambino, in un contesto di socialità e di interconnessione fra i fattori culturali, cognitivi ed emozionali, che contribuiscono a costruire la conoscenza.

Nelle Indicazioni Nazionali per avvicinarsi ai bambini e alle loro esigenze, ci viene suggerito uno studio continuativo e attento dei loro atteggiamenti e delle loro condotte.

Già Rousseau ci ha richiamato all'idea che i bambini debbano crescere secondo i loro tempi e nel rispetto dei propri bisogni naturali.

"Se riusciamo a mantenere le qualità che gli esseri umani possiedono naturalmente e le coltiviamo nel corso della crescita, forse si potrà migliorare l'umanità tutta quanta" (Rousseau).

Ciascun bambino infatti quando arriva a scuola porta con sé una sua storia, ha un proprio bagaglio di esperienze, di legami affettivi, di abitudini, l'insegnante perciò deve essere capace di accogliere la memoria, ciò che il bambino sa già, l'adulto pur avendo presente la strada non ne deve definire i passi, ma rendere presenti gli spunti per poter andare avanti.

Quasi come paradosso Ausubell affermava: “se dovessi ridurre tutta la psicologia dell’educazione ad un solo principio sceglierei questo: il fatto che influenza maggiormente l’apprendimento è ciò che il bambino sa già. Accertatevi di questo e agite di conseguenza”.

L’insegnante deve scoprire e tenere in considerazione questa storia per avere sempre presente come sia possibile agire nelle “aree potenziali di sviluppo” di ciascuno a partire da quello che ciascuno è e può fare con l’aiuto di qualcun altro. E’ importante predisporre un **ambiente emotivamente sicuro affinché il bambino trovi quei “ganci” relazionali, cognitivi, affettivi ai quali appendere la voglia di conoscere**. Per fare tutto questo pensiamo e ci impegniamo per realizzare una scuola che diventi il luogo dove i bambini possano riappropriarsi del loro tempo. Un tempo disteso, non estraneo alle loro esigenze, ma spazio proiettivo dei loro desideri, immaginazioni, progetti, che permette l’ascolto, l’osservazione, la scoperta, l’esplorazione, la conoscenza di se e del mondo circostante.

Un tempo costruttore di senso, in cui i bambini possano raccontarsi, conoscersi e sentirsi riconosciuti come “persone uniche e irripetibili”.

Cerchiamo di promuovere una slow scuola con tempi più lenti a misura di bambino, d’altra parte i processi di apprendimento non sono lineari, solo in avanti, sono fatti anche di passi indietro, altalene e ritorni, soste a margine. Per crescere serve tempo per “perdere tempo”.

Sosteniamo una pedagogia, un fare scuola, che sappia fare tesoro dell’imprevisto e dell’errore, che lasci lo spazio e il tempo al bambino per fare e rifare.

Proponiamo una pratica didattica che si ispira non al modello del cow-boy (predare –avere) ma a quello dell’astronauta che deve “essenzializzare tutte le risorse per affrontare il viaggio di andata e ritorno”.

La prospettiva di ricerca in cui ci stiamo muovendo, in cui ci stiamo sperimentando e sulla quale stiamo riflettendo insieme alle insegnanti che lavorano nei nostri servizi, è quella che abbiamo denominato **pedagogia dell’essenziale** che cerchiamo di praticare promuovendo un diverso atteggiamento verso l’ambiente che significa prendersi cura a tutela del proprio futuro individuando un uso appropriato e sostenibile delle risorse, recuperando un legame con le cose che non sia di mera fruizione o di bulimico consumo ma aperto alle soluzioni più ragionevoli e generatrici di nuovi valori.

Vorrei proporvi a questo punto, anche per dare concretezza a quanto espresso fino ad ora, un’esperienza che nasce, nel contesto della pedagogia dell’essenziale come ricerca-azione, da un percorso formativo coordinato da Roberto Papetti.

Papetti è stato coordinatore del centro di didattica ed educazione ambientale “La Lucertola” per il Comune di Ravenna ed oggi collabora con il nostro servizio volontariamente andando nelle scuole in qualità di “mastro-giocattolaio”, come ama definirsi lui stesso!

Tale percorso, non a caso, prende il nome di COSARIO, ovvero un repertorio in ordine alfabetico di cose utili e sensibili ad uso educativo.

Il cosario è un manifesto, un programma di lavoro che vuole indirizzare la nostra ricerca educativa nelle nostre scuole, alle **cose come “ausili” legati ai Campi di esperienza**, capaci di forme originali di comunicazione, di socializzazione, costruzione, fantasia, fare da sé e gioco. Il campo di esperienza può essere definito come un settore della realtà che viene esplorato e conosciuto dai bambini.

Il cosario è un universo organizzato e circoscritto per giocare a palpare il mondo, scoprire il senso comune, la ragionevolezza, la naturalità, la praticità, il buonsenso e la sobrietà. Vuole quindi promuovere la ricerca di un impegno per l'autolimitazione, grazie alla quale oltre l'attuale cultura, il desiderio possa fiorire e il bisogno declinare.

In questo percorso i bambini sono chiamati ad essere protagonisti della propria esperienza, le competenze che abbiamo voluto sostenere non sono contenute da imparare, sono piuttosto quella rete di strumenti che fanno sì che il bambino impari ad imparare. Abbiamo cercato di valorizzare il lavoro del curricolo implicito per contrastare la "frenesia contenutistica" che il mondo adulto riversa spesso sui bambini.

La scuola che emerge da questa documentazione promuove il pensiero divergente, mette i bambini in situazione di difficoltà offrendo strumenti per superarli, li mette nelle condizioni non tanto di saper dare risposte ma di saper fare domande.